



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 12

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO
ECONOMICO PAOLO ROMANI SUGLI INDIRIZZI
GENERALI DELLA POLITICA DEL SUO DICASTERO

(Le comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico sono state svolte anche nella seduta del 1° febbraio 2011)

201^a seduta: martedì 8 marzo 2011

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Seguito delle comunicazioni del ministro dello sviluppo economico Paolo Romani
sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

* PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 3, 7, 12 e <i>passim</i>
BUBBICO (PD)	8
D'ALÌ (PDL)	15
FERRANTE (PD)	12, 13, 14 e <i>passim</i>
* GHIGO (PDL)	12
ROMANI, ministro dello sviluppo economico .	3, 7, 9 e <i>passim</i>
TOMASELLI (PD)	7, 9, 11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Intervengono il ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani, accompagnato da Luigi Mastrobuono, capo di Gabinetto, da Carlo Frati, capo dell'ufficio legislativo, e da Francesca Esposito, capo dell'ufficio di segreteria del Ministro.

I lavori hanno inizio alle ore 17.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del ministro dello sviluppo economico Paolo Romani sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del ministro dello sviluppo economico Paolo Romani sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, sospese nella seduta del 1° febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono presenti il Ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani, accompagnato dal dottor Luigi Mastrobuono, capo di Gabinetto, dal dottor Carlo Frati, capo dell'ufficio legislativo e dalla dottoressa Francesca Esposito, capo dell'ufficio di segreteria del Ministro.

Cedo la parola al Ministro Romani.

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, onorevoli senatori, interverrò sulla base del decreto legislativo in materia di fonti rinnovabili adottato dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana, con il quale è stata data attuazione agli impegni assunti dall'Italia in occasione della sottoscrizione del cosiddetto pacchetto clima-energia. Cercherò di illustrare un quadro, che peraltro contiene molti dati e risulta assai complesso. Prego quindi tutti i senatori di seguirmi con attenzione.

Il problema è rappresentato dal settore del fotovoltaico, che affronterò per primo.

Il primo conto energia è stato definito il 14 settembre 2005 prevedendo un tetto di 100 megawatt di potenza installata, incentivabili fino al dicembre 2012. I tetti sono stati superati e quindi, piano piano, sono stati innalzati dal Gestore dei servizi energetici (Gse); nel mese di agosto 2006 il Gse ha bloccato tale conto: in quel momento era stato raggiunto un tetto di circa 500 megawatt. Vi è stata poi una *vacatio* dall'agosto 2006 fino al febbraio 2007. Nel 2007 è stato avviato il secondo conto

energia, con scadenza al 31 dicembre 2010. Nel marzo 2010 è stato approvato il famoso decreto-legge cosiddetto salva Alcoa, nel quale è stato inserito un emendamento presentato dal senatore Bubbico, che ha consentito di realizzare impianti fino al 31 dicembre 2010, purché fosse completato l'allacciamento alla rete entro il 30 giugno 2011. Nell'agosto 2010 è stato approvato il terzo conto energia, che sarebbe dovuto durare dal 1° gennaio 2011 al dicembre 2013.

Nel passaggio da un conto energia all'altro vi è stato un decremento degli incentivi dai 500 iniziali ai 320 euro (si tratta di una cifra media perché, come noto, vi è una differenza sulla base del tipo di installazione). Con il citato decreto-legge salva Alcoa, gli investitori del settore non volevano «finire» nel terzo conto energia (che prevedeva – appunto – una diminuzione dell'incentivo), e dunque si sono affrettati a presentare domanda: entro il 31 dicembre 2010 sono arrivate 55.000 domande. Peraltro, gli investitori hanno tempo di collegarsi fino al 30 giugno 2011 per attivare i famosi incentivi.

Rispondo parzialmente alla domanda posta in altra fase procedurale al senatore Bubbico, sottolineando quanto è accaduto in termini quantitativi e faccio un passo indietro. Come noto, entro il 2020 abbiamo l'obiettivo di raggiungere il 17 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili. Tale dato, calcolato in tonnellate equivalenti di petrolio (Tep), è costituito da tre componenti: quella della produzione di energia, quella del termico e quella del trasporto. Quindi, per raggiungere l'obiettivo del 17 per cento dall'8 per cento di oggi, si deve valutare il combinato disposto di questi tre elementi e trasformare (attraverso precisi algoritmi) i dati dell'elettrico, del trasporto e del termico in tonnellate equivalenti di petrolio.

Oggi siamo arrivati al 19 per cento della produzione di elettricità, al 7 per cento di calore e al 3 per cento di trasporti. Se si deve raggiungere il 17 per cento complessivo in tonnellate equivalenti di petrolio entro il 2020, si deve passare dal 19 al 26 per cento per l'elettrico, dal 7 al 17 per cento per il termico e dal 3 al 10 per cento per il trasporto. Quindi l'incremento dell'elettrico è largamente inferiore all'incremento obbligatorio del trasporto e del termico.

Nell'obiettivo per il 2020, relativo alle rinnovabili, il settore dell'elettrico è stato così suddiviso: idroelettrico, geotermico, solare, eolico e da biomasse. In particolare, al solare per il 2020 veniva fissato un tetto di 8.000 megawatt; tuttavia con il decreto-legge salva Alcoa le 55.000 domande arrivate entro il 31 dicembre del 2010 per approfittare del secondo conto energia e non passare al terzo (che prevede un decremento degli incentivi), sempre ammesso che non vi sia nessun impostore fra i richiedenti, hanno portato già il tetto del solare a più di 8.000 megawatt: quindi, a fine 2010 avremmo già coperto l'obiettivo per il 2020.

Questo è il passaggio più complicato in termini numerici: sapete che il fotovoltaico produce energia per 1.200 ore all'anno (nell'anno ci sono 8.760 ore); quindi il fotovoltaico funziona per circa un settimo del tempo complessivo. Moltiplicando 8.000 megawatt per 1.200 ore per 390 euro (l'incentivo previsto dal salva Alcoa per megawatt-ora), risulta che il costo

per il contribuente italiano dal 2011 è di 3,7 miliardi all'anno per 20 anni: 74 miliardi di euro in vent'anni per incentivare 8.000 megawatt con il vecchio conto energia.

Secondo voi, a questo punto cosa deve fare una persona responsabile di fronte ad una situazione di questo tipo? Prima di tutto verifica che il dato degli 8.000 megawatt sia veritiero e poi si domanda se sia il caso di raggiungere oggi l'obiettivo 2020 del fotovoltaico, dando gli incentivi di oggi (quei 390 euro) che portano ad una spesa di 74 miliardi in vent'anni per incentivare 8.000 megawatt. Di quella spesa non ci accorgiamo perché i soldi sono in bolletta: il ministro Tremonti non deve coprire nulla. Si badi bene, però: se non fossimo intervenuti e anche ammesso che siano legittime tutte le 55.000 richieste stimulate dal decreto-legge salva Alcoa nella prospettiva di ottenere, da parte di coloro che avevano voluto investire nel fotovoltaico, l'incentivo del secondo conto energia, non era comunque escluso che dal terzo conto energia, cioè dal 1° gennaio 2011 in poi, qualcuno dicesse che non erano stati tolti gli incentivi (500, 390, 320 euro). Sarebbe sicuramente accaduto, a mio avviso, con un minimo di previsione logica, visti gli altri incentivi (tra l'altro gli incentivi italiani sono il triplo di quelli tedeschi), che avremmo avuto all'incirca altri 8.000 megawatt, che a 320 euro l'euro sarebbero costati, quindi, altri 3,5 miliardi all'anno. Si sarebbe quindi caricata la bolletta elettrica degli italiani e delle aziende italiane non solo dei 3,5 miliardi già certi (sempre ammesso che siano veri), ma anche di altri 3,5 miliardi all'anno di incentivi al fotovoltaico, pari al 20 per cento della bolletta.

L'italiano medio oggi sicuramente pagherà 40 euro in più all'anno, ma con l'eventuale incentivo del secondo tipo avrebbe invece pagato 80 euro in più all'anno, poiché sulla bolletta sarebbero stati caricati 7 miliardi di euro all'anno solo per garantire gli incentivi al fotovoltaico. Questo è il problema di fronte al quale ci siamo trovati.

Il Governo ha ritenuto che non fossimo nelle condizioni oggi di accettare una simile eventualità. Non era possibile prevedere che la norma avesse effetto retroattivo (quindi non è come è stato sostenuto in altra fase procedurale, signor Presidente): abbiamo bloccato la situazione ad oggi e tutti quelli che hanno fatto richiesta per rientrare nelle previsioni del decreto-legge salva Alcoa vi rientreranno; se poi dovessero risultare degli impostori, mi auguro che siano perseguiti o comunque che non possano avere accesso agli incentivi per dieci anni.

Apro una piccola parentesi. Abbiamo usato una terminologia che ci sembrava garantista: «entrata in esercizio» e non «allacciamento», al fine di caricare i produttori di responsabilità. L'Enel, infatti, potrebbe sostenere che l'allacciamento è garantito perché ha collocato il contatore, ma questo non garantisce che i campi fotovoltaici vi siano effettivamente. Dovevamo pertanto caricare il produttore della responsabilità di produrre esattamente quello che dichiarava di voler produrre.

Sul decreto-legge salva Alcoa non c'è più niente da fare: dall'anno prossimo, giusto o meno che sia, pagheremo tutti 3,5 miliardi in più per 20 anni. Dal 1° gennaio a fine febbraio coloro che fanno riferimento al

terzo conto energia avranno tempo fino al 31 maggio per allacciarsi alla rete di Enel e quindi non perderanno nulla. Dal momento in cui è stato emanato il decreto abbiamo detto che questi erano i numeri e che il Governo non si assume la responsabilità di caricare sui cittadini italiani altri 70 miliardi in vent'anni di oneri per gli incentivi al fotovoltaico, ritenendo che non sia giusto per i cittadini e per le imprese. La scadenza per l'accesso agli incentivi è fissata al 31 maggio, ma faremo molto prima, perché nemmeno noi vogliamo interrompere il flusso di denaro e di incentivi ad un'industria che ha già vissuto periodi di *vacatio* fra agosto ed il febbraio successivo, e che ha bisogno di una continuità che noi le vogliamo dare, dobbiamo stabilire dei parametri e collegarla al mercato europeo. Il costo del materiale, nell'arco di un anno, è diminuito quasi del 50 per cento: l'incentivo va collegato al costo di quello che viene installato e questo è esattamente quello che è stato fatto.

Nessuno ha perso alcunché. Tutti, a torto o a ragione (a mio avviso clamorosamente a torto), hanno diritto agli incentivi perché hanno investito. Gli italiani si caricheranno sulla bolletta 3,5 miliardi, più i Cip 6 che stiamo cercando di chiudere, più i certificati verdi. Anche i certificati verdi hanno ricadute non trascurabili: la stessa richiesta di fissare la percentuale al 70-85 per cento vale 1,5 miliardi: ecco perché abbiamo cercato di porre comunque un punto di mediazione al 78 per cento, riuscendo almeno a dimezzare la cifra. Ogni volta che tocchiamo le percentuali sui certificati verdi o la quantità di coloro che hanno diritto agli incentivi per il fotovoltaico in misura dell'incentivo oggi previsto, carichiamo gli italiani di cifre spaventose: 70 miliardi di euro corrispondono al triplo dell'ammontare della manovra varata dal Governo nel luglio dello scorso anno. Stiamo discutendo di importi di questo genere.

Sono perfettamente d'accordo sul fatto che il settore, che è anticiclico, vada incentivato e che abbia bisogno di certezze, ma queste certezze bisogna darle nel lungo periodo. Per far questo, occorre procedere a un *décalage* degli incentivi rispetto al costo di produzione ed in base ai *target* che ci poniamo. Se oggi abbiamo già raggiunto gli 8.000 megawatt di potenza installata, che sono già l'obiettivo fissato per il 2020, si può ben immaginare che da oggi al 2020, pur avendo già raggiunto l'obiettivo e avendolo quasi superato (ammesso che i richiedenti fossero tutti titolati a presentare la domanda), si preveda una quota annuale per evitare che sul contribuente italiano ricada un ulteriore carico di incentivi che incidano sul costo della bolletta. Questi sono i parametri che abbiamo introdotto.

Come ho annunciato anche ieri pubblicamente e come ribadisco qui ufficialmente, venerdì prossimo incontreremo tutti gli operatori del settore e nel tempo massimo di due settimane, con il contributo del Ministero dell'ambiente, intendiamo emanare un provvedimento che dia certezze a tutto il settore, in modo tale che le banche, gli imprenditori e i produttori italiani (non solo i fondi americani, che sono tutti finiti in Italia perché hanno scoperto il paese di Bengodi da questo punto di vista) che intendono investire abbiano la possibilità di farlo con delle certezze, in base

a quanto è consentito e, per così dire, «consentibile» anche dal punto di vista dei cittadini.

PRESIDENTE. A questo punto, le domande che ho posto all'inizio della seduta odierna e che proceduralmente potevano sembrare fuori luogo in parte hanno trovato risposta. Probabilmente non avevo ben compreso la conversazione che avevo svolto al telefono con il ministro Romani.

Comunque, riprendendo quei quesiti, sottolineo l'opportunità di effettuare una verifica con il Gse. In particolare, rispetto alle 55.000 richieste di riconoscimento della procedura salva Alcoa, vorrei sapere su quanti e su quali tipi di impianti il Gse ha effettuato le verifiche.

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. Sono stati verificati 5.000 impianti su 55.000.

PRESIDENTE. Proseguendo in questo modo, forse si perverrà a dati diversi.

TOMASELLI (PD). Cosa è emerso da tali verifiche?

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. Il problema è rappresentato dall'allacciamento. Al 31 dicembre è risultato completato circa un terzo degli impianti.

Non vi è nulla di male che chi abbia presentato la dichiarazione entro il 31 dicembre 2010 completi il percorso a marzo. Noi non vogliamo penalizzare nessuno. Lo preciso perché si è detto che è stato fatto con effetto retroattivo.

TOMASELLI (PD). Siamo convinti come voi del fatto che gran parte di quei 55.000 non esistono.

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. Noi abbiamo interesse che vi siano. In ogni caso, l'effetto distorcente del decreto-legge salva Alcoa è stato tale per cui qualcuno dovrà mettersi a posto cammin facendo; per altri, invece, non faremo in tempo a verificare la veridicità delle dichiarazioni. L'importante è che al 30 giugno 2011 questi soggetti si colleghino all'Enel ed inizino a produrre effettivamente quanto dichiarato. Non vorremmo dare incentivi – è già capitato – in base a ciò che si dichiara ma che poi non si è in grado di produrre. In questo settore l'auto-certificazione è inammissibile!

PRESIDENTE. Diventa importante il dato dei 55.000. Infatti, i 5.000 impianti già verificati costituiscono un elemento importante per effettuare un certo tipo di valutazione e per ipotizzare delle cifre.

Mi auguro, dunque, che si prosegua con questa procedura per pervenire a dati certi.

Per quanto riguarda la retroattività, sottolineo che per realizzare un impianto si impiegano 16-18 mesi. La mia domanda non riguarda tanto la questione della retroattività. Vorrei sapere, piuttosto, che fine faranno coloro che hanno ottenuto le autorizzazioni, hanno firmato i contratti con fornitori e banche, ma non potranno completare i lavori e mettere in esercizio l'impianto come richiesto dal decreto entro il 31 maggio 2011. Questi soggetti si sono ritrovati con un tipo di procedura diversa da quella alla quale si erano sottoposti quando hanno richiesto l'autorizzazione.

Sottolineo dunque questa esigenza e mi fa piacere sapere dal ministro Romani che nell'incontro di venerdì prossimo saranno fornite risposte, oltre che agli operatori e a coloro che fanno questo mestiere, anche al mondo bancario. Da quanto mi risulta, in alcuni casi le banche hanno chiuso completamente ogni rapporto. Vi è pertanto l'esigenza di tutelare coloro che hanno ottenuto le autorizzazioni ed hanno avviato i lavori, visto che i tempi non sono ancora scaduti.

Completando la domanda posta in altra sede procedurale dal senatore Bubbico, sottolineo che la legge delega prevede il principio del coordinamento tra Camere e Governo. Ritengo importante che si riaffermi questo rapporto, perché tutti noi – ed io per primo – sappiamo quanto ciò sia rilevante per un Governo che vuole operare (come sta facendo il ministro Romani per conto del Governo). Le Camere, invece, sono in qualche modo messe in secondo ordine.

Considero positivamente il fatto che l'80 per cento di quanto proposto dalle Camere sia stato recepito nel decreto: questo dovrebbe costituire un esempio per tutti al fine di procedere in un certo modo.

Inoltre, se i dati non sono fasulli (ed alcuni sono senz'altro certi), l'indotto delle fonti rinnovabili è pari a 120.000 persone ed è in continua crescita: si tratta di dati ufficiali. Il gettito fiscale di un impianto a terra – se dovessi sbagliarmi, il senatore Speziali potrà correggermi – è pari a circa il 40 per cento dei ricavi, oltre all'ICI. Ritengo che anche questo sia un dato importante dal punto di vista delle entrate.

Ricordo che abbiamo svolto ben 33 audizioni in un mese e mezzo, abbiamo ottenuto un'ampia documentazione e abbiamo predisposto anche un parere; analogo percorso ha compiuto la 13^a Commissione permanente del Senato (è qui presente il presidente, senatore D'Alì). Tutto ciò è sintomatico di un certo modo di procedere. In parte mi ritengo soddisfatto delle risposte fornite alle mie domande e mi auguro che rispetto alla questione delle 55.000 domande presentate e agli altri quesiti posti possa essere data qualche proposta.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare una precisazione sul decreto-legge salva Alcoa. Con tale provvedimento si dispone che chi ha realizzato un impianto e riceve la connessione in un tempo differito, ma con un termine fissato, ha diritto ad accedere al secondo conto energia. Vorrei capire in quali termini e quali possono essere le fattispecie per le quali si configurano ipotesi di frode, dal momento

che l'impianto deve essere completato e connesso e il conto energia viene misurato in ragione della produzione effettuata. Non capisco il problema dei controlli (ne sono stati effettuati 5.000 su 55.000 impianti), visto che in remoto è possibile verificare quanto produce ciascun impianto. Se al giorno fissato, cioè 24 ore dopo il termine, un impianto non dovesse produrre energia, evidentemente sarebbe connesso ma non completo e quindi mancherebbero i requisiti previsti dalla legge e si configurerebbe in quel caso, in modo certo ed univoco, un'ipotesi di non conformità con la legge, di tal che quell'impianto risulterebbe escluso dal provvedimento salva Alcoa. Poiché l'energia prodotta è misurabile in istantaneo, non capisco quali siano i sopralluoghi necessari per verificare questa circostanza.

La questione ha una rilevanza non trascurabile anche in termini di messaggio all'opinione pubblica: non vorrei si trasferisse l'idea che il settore delle fonti rinnovabili costituisca una nuova modalità per gestire azioni di economia illegale. Pertanto, vorrei conoscere le fattispecie concrete per le quali quelle ipotesi potrebbero configurarsi.

TOMASELLI (PD). Se è possibile, io ed altri colleghi vorremmo poter ricevere da parte della struttura del Ministero una copia degli studi che il ministro Romani ci ha presentato.

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. Provengono anche dal Gse.

TOMASELLI (PD). Noi non disponiamo di quella documentazione, a parte alcuni dati aggregati che il Gse ha presentato in questa sede nel corso delle varie audizioni. Dunque, esamineremo i dati ed effettueremo le nostre verifiche.

Signor Ministro, mi permetta di svolgere una considerazione generale, perché rischiamo di incorrere in un errore politico, a cui almeno noi del Partito Democratico vorremmo rimanere estranei. Forse dirò una banalità, ma va da sé che nel settore delle fonti rinnovabili, così come in tanti altri settori della vita economica e produttiva del Paese, negli ultimi tempi vi possano essere stati imbrogli e speculazioni. Credo che lo Stato, nelle sue varie articolazioni (nazionali e locali), abbia tutti gli strumenti per perseguire in qualche modo chi è portatore di speculazioni ed imbrogli.

Nel corso delle varie stesure del provvedimento, è stata inserita nel decreto una norma esplicita che persegue chi produce documentazione falsa estromettendolo dalla possibilità di investire in questo settore per i prossimi dieci anni. Io stesso nei giorni passati, avendo appreso dalla stampa locale della mia realtà (la Puglia, regione fotovoltaica per eccellenza) che in alcune province, in particolare nel Salento, erano stati scoperti alcuni impianti fotovoltaici in cui veniva utilizzata manodopera in nero (in particolare, di immigrati), nei giorni precedenti l'emanazione del decreto nel suo testo definitivo, ho immediatamente presentato un'in-

terrogazione che ho rivolto anche a lei. In essa si auspicava che nel corpo del decreto venisse anche esplicitato che ai soggetti che utilizzassero manodopera in nero venissero revocate le autorizzazioni e che se eventualmente fossero stati loro concessi degli incentivi, dovessero restituirli ed essere esclusi dalla possibilità di accedervi per dieci anni. Su questo siamo tutti d'accordo: vorrei che non ci fossero dubbi, in proposito.

Credo che il prezioso lavoro che ha svolto questa Commissione, richiamato dal presidente Cursi, che ha ascoltato per due mesi 33 soggetti (fra i quali rappresentanti di interessi specifici, grandi organizzazioni di imprese, soggetti sociali e l'*Authority*), l'abbia messa nelle condizioni di avere chiari alcuni indirizzi che avrebbero dovuto ispirare il testo di questo decreto. Mi perdonerete se faccio questa premessa; poi passerò a formulare una domanda su una questione molto specifica.

Dobbiamo andare verso una graduale (ovviamente non si può azzerare d'un colpo una forma di incentivazione) ma certa e consistente diminuzione degli incentivi; dobbiamo ostacolare ogni possibilità di speculazione e di imbroglio; dobbiamo semplificare la vita di chi vuole investire in questo settore e mantenere fermi gli obiettivi che il sistema Paese si è dato nei confronti dell'Unione europea. Questi sono i principi che mi permettono di richiamare e che hanno ispirato anche il parere che questa Commissione ha espresso all'unanimità, chiedendo al Governo di farsi carico di una serie di condizioni e di osservazioni.

Condivido quanto hanno osservato altri colleghi, vale a dire che il decreto contiene materia estranea, signor Ministro, al testo iniziale che questa Commissione (così come ha fatto la Camera) ha esaminato per due mesi, a cominciare dall'eliminazione del terzo conto energia. Mi pare che questo tema sia l'elemento più delicato di questa vicenda; poi ce ne sono anche altri di minore impatto sotto il profilo mediatico, ma anche delle ripercussioni già prodotte in queste ore o in quelle future nel sistema Paese: mi riferisco alle preoccupazioni e alle difficoltà delle banche, delle imprese, del mondo del lavoro e così via. Coloro che rientravano nella fattispecie del decreto salva Alcoa dovevano terminare gli impianti entro il 31 dicembre e avevano sei mesi di tempo per effettuare la connessione. Credo che il Ministero e il Gse avrebbero avuto tutte le possibilità di attivare una rete di controlli che forse non è stata attivata: bastava probabilmente che il Gse comunicasse tutti gli impianti realizzati nei singoli Comuni e avviasse anche un censimento o un'anagrafe degli impianti. So che alcune Regioni, ad esempio, stanno andando nella direzione di adottare anagrafi di questo genere, anche per rispondere ad un altro tema che in questi mesi è cresciuto, ovvero quello dell'impatto del fotovoltaico in riferimento alle produzioni agricole, in particolare alla invasività nell'utilizzo di terreni agricoli. Anche su questo tema questa Commissione si è espressa diffusamente, discutendolo, approfondendolo e dando indicazioni, una parte delle quali è stata recepita dal Governo.

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. La soluzione che ci sembrava più adeguata era di prevedere che venissero usati terreni incolti invece di usare terreni che potevano essere coltivati, ad esempio, a mais.

TOMASELLI (*PD*). Infatti reputo condivisibile la scelta di escludere dalle limitazioni i terreni incolti e non utilizzati da almeno cinque anni.

Questa fattispecie è dunque già regolata. Bisognava fare dei controlli e credo che se fossero stati effettuati in questi due mesi, oggi si sarebbe potuto disporre di una scrematura di quei dati che a tutti noi appaiono assolutamente insostenibili, come il dato secondo il quale 55.000 impianti denunciati siano stati realizzati e che ad oggi (come ha detto il Gse alimentando grande preoccupazione) siamo giunti ad 8.000 megawatt di fotovoltaico di potenza installata, un obiettivo che mi pare lontano da raggiungere.

Con riguardo poi al tema del terzo conto energia, vorrei fare un esempio di scuola. Un imprenditore, italiano o straniero, a settembre del 2010 decide di investire nella realizzazione di un impianto fotovoltaico sapendo di non poter contare sul decreto salva Alcoa, bensì sugli incentivi del terzo conto energia, pubblicato un mese prima. Programma quindi con la sua banca e con la sua azienda di realizzare, da qui ad un anno e mezzo, un impianto, decidendo di organizzare la sua vita e questo suo investimento sulla base di quel conto energia che, probabilmente alla fine della realizzazione dell'impianto, sarà forse dal 12 al 18 per cento in meno rispetto a quanto previsto nel 2010 (secondo gli scaglioni di decremento previsti dall'inizio di quest'anno). Quello che avviene con questo decreto legislativo è che quell'imprenditore, che magari ha già cominciato a realizzare l'impianto, ha prenotato i pannelli e ha già investito, oggi si troverebbe a poter contare non su un incentivo ridotto, ma su nessun incentivo e a vedersi revocato l'affidamento da parte della sua banca, italiana o straniera che sia. Questo sta accadendo, signor Ministro, in queste settimane: che quell'imprenditore che ha già investito non so quanto sui terreni, sui tetti, sull'acquisto dei pannelli, nella progettazione, ha avviato un lavoro per la realizzazione di un impianto che avrebbe ultimato magari nel dicembre 2011, potendo contare su un conto energia seppure molto ridotto rispetto a quello del 2010, oggi si vede revocare il finanziamento da parte della sua banca e non sa dove andrà a finire il suo progetto d'investimento perché non ha idea oggi su cosa poter contare. Questo è «il» tema.

Ci fa piacere che qui, anche in sede parlamentare, lei confermi ufficialmente che nei prossimi giorni incontrerà le aziende, le associazioni, le banche. Le istituzioni ed il Governo in particolare devono dare certezze, riducendo gli incentivi, lottando contro le speculazioni. Se abbiamo deciso di investire in questo settore strategico per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità ambientale del sistema Paese per quanto riguarda l'energia, al netto delle speculazioni frutto dell'imbroglione (che vanno distinte da quelle intese nel senso nobile del termine, che credo siano nel DNA di chi fa impresa) dobbiamo offrire certezze. Quello che sta emergendo in queste

ore, invece, è che non c'è certezza e che siamo nel pieno di una fase di inaffidabilità del sistema Paese, che lei conosce, perché sono arrivate anche a lei come arrivano a noi parlamentari le denunce delle associazioni, delle banche, dei sistemi di imprese.

La mia domanda, quindi, è come si ponga rimedio a questo *vulnus* che il testo del decreto approvato sta creando nel sistema d'impresa in queste ore.

PRESIDENTE. Poiché il Ministro aveva già preannunciato di avere un impegno imminente, fissiamo un'altra seduta *ad hoc* per consentirgli di rispondere anche al tema cui accennava in altra fase procedurale il senatore Paravia.

GHIGO (*PdL*). Signor Ministro, forse parlando in un modo diverso, ritengo però che le considerazioni che lei ha rappresentato in questa sede consentano una buona base di riflessione e di valutazione della differenza esistente tra la proposta emersa da questa Commissione e il testo del decreto. Lei dice (e io non ho motivo di pensare che sia diversamente) che l'80 per cento delle considerazioni che abbiamo rappresentato sono state raccolte nella stesura del decreto. Questo naturalmente ha un impatto, come molti colleghi hanno già rappresentato, che va valutato in maniera più approfondita e mi sembra che intendo fare questo nei prossimi giorni.

Se ho capito bene, mi sembra che abbia anche detto di essere disponibile, in funzione di questo percorso di approfondimento e di valutazione del peso del provvedimento e delle sue ricadute, ad adottare ulteriori aggiustamenti normativi che possano dare in parte delle risposte a quelle problematiche, alcune giuste ed altre secondo me meno giuste. Infatti il tema del costo di queste incentivazioni in bolletta è il tema che anch'io penso debba essere maggiormente affrontato a tutela delle spese dei cittadini.

Pertanto, ritengo che dal punto di vista metodologico, al di là delle valutazioni (e la ringrazio per la disponibilità), si debba effettuare un ulteriore approfondimento per verificare le reali criticità, a seguito del quale questa Commissione potrà svolgere un nuovo riscontro e quindi individuare i temi da sottoporle in un'altra occasione.

FERRANTE (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei evidenziare rapidamente alcune questioni.

La prima riguarda il tema già sollevato del rapporto tra Parlamento e Governo. L'80 per cento di 30 equivale a 24. Spero, signor Ministro, che i suoi Uffici possano segnalarci le 24 condizioni recepite nella versione finale del decreto.

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. Le consegnerò la documentazione.

FERRANTE (PD). Non si tratta, però, di una questione di quantità, piuttosto di qualità. Ad esempio, le condizioni proposte all'unanimità dalle Commissioni di Camera e Senato andavano in una certa direzione. Da questo punto di vista, un esempio evidente per tentare di dare certezza agli operatori è stato rappresentato dalle aste a ribasso. Noi avevamo chiesto che il limite di cinque megawatt venisse elevato perché, come ci è stato confermato da tutti gli auditi (tranne un operatore), nessuno sa come funzionano le aste a ribasso (infatti, non funzionano in alcuna parte del mondo); la nostra richiesta, però, non è stata considerata. Tale esempio evidenzia l'assenza di un rapporto tra Governo e Parlamento, come rilevato sia dal Presidente che dal senatore Bubbico.

La seconda questione riguarda i dati. Non si può giocare con i numeri. Il Gse ha parlato in questa Commissione di 7.000 megawatt con il decreto salva Alcoa, anche se poi ha ammesso che una quota parte di questi non vi saranno, nel senso che si sarebbe dovuto verificare quelli effettivi. Oggi voi affermate che ci sono già 8.000 megawatt.

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. Non mi riferivo solo a quelli derivanti dal decreto salva Alcoa: gli 8.000 megawatt comprendono tutto.

FERRANTE (PD). Sì, però il Gse parlava di 7.000 megawatt comprendendo tutto. Ha affermato in questa sede che ai 3.000 del 2010 si aggiungevano i 4.000 del salva Alcoa, per un totale di 7.000 megawatt.

Ministro Romani, ha ragione lei sul fatto che si tratta di molti soldi: 1.000 megawatt in più o in meno rappresentano alcune centinaia di milioni; pertanto, quando citiamo i dati, dobbiamo farlo molto attentamente.

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. Mille in più sono solo quelli dal 1° gennaio 2011.

FERRANTE (PD). Non è possibile che siano quelli dal 1° gennaio ad oggi! Non si deve fare il gioco delle tre carte. Lei, ministro Romani, ha affermato che gli 8.000 megawatt sono quelli del secondo conto energia: il terzo conto energia non è stato citato.

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. Ho detto che vi è il rischio che su 55.000 impianti si possano raggiungere gli 8.000 megawatt.

FERRANTE (PD). Il Gse, però, ha detto che il rischio era di raggiungere 7.000 megawatt.

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. In quel momento non lo poteva sapere.

FERRANTE (PD). Alla fine, saranno tra i 5.000 e i 6.000. Quando ci incontreremo di nuovo il 1° giugno 2011, vedremo se erano giuste le nostre valutazioni o quelle sue, signor Ministro, e del Gse.

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. In realtà, non cambia molto tra 7.000 e 7.500!

FERRANTE (PD). No, in effetti: però, se citiamo dei dati, cerchiamo di farlo bene.

Un altro modo di illustrare i numeri è di evitare di fare la moltiplicazione per 20: qualsiasi moltiplicazione per 20 fa impressione.

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. A me fa impressione che si tratti di 3,5 miliardi all'anno.

FERRANTE (PD). Restiamo sui 3,5 miliardi all'anno, perché proprio questa è l'ultima questione che voglio sollevare. Nella vita tutto è relativo. Si tratta di una sorta di *benchmarking*. Altrimenti non ci capiamo.

Sulla questione delle rinnovabili, come caso di successo, il punto di riferimento in Europa è rappresentato dalla Germania. Infatti, per quanto riguarda il fotovoltaico, la Germania ha già installato il doppio dei nostri 8.000 megawatt, cioè ben 16.000 megawatt, e intende arrivare entro il 2020 a 52.000 megawatt.

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. Peccato che in Germania costi un terzo!

FERRANTE (PD). Adesso sì; però, i 16.000 megawatt già installati costavano molto di più. Pertanto non è esattamente così.

Come Partito Democratico abbiamo apprezzato il piano di azione nazionale presentato dal Governo, salvo nel punto relativo agli 8.000 megawatt di fotovoltaico; infatti, tale dato ci è apparso evidentemente sottovalutato.

Se il gioco è volto a prevedere una cifra bassa che, una volta raggiunta, viene bloccata, si determinano quelle condizioni di incertezza negli operatori, già evidenziate dai colleghi e sulle quali non mi soffermo oltre.

Il punto principale è rappresentato dai soldi. Per incentivare le rinnovabili, le famiglie e le imprese tedesche, a fronte dei nostri 2,7 miliardi del 2010, sostengono 9 miliardi di euro. Evidentemente non sono sciocchi, ma capiscono che in quel modo mettono in movimento una tale quantità di risorse economiche, di lavoro e di occupazione che il saldo positivo per il sistema Paese è positivo. Peraltro, effettuando un banale calcolo aritmetico, si può verificare cosa sia accaduto anche in Italia: se ipotizziamo 5.000 megawatt installati nel 2010 (così siamo tutti d'accordo), poiché un chilowatt costa 3.000 euro, emerge che il fotovoltaico ha determinato un giro d'affari di 15 miliardi di euro, pari cioè ad un punto di prodotto

interno lordo. Ripeto che nel 2010 sul fotovoltaico abbiamo mosso l'uno per cento del PIL italiano.

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. Solo per un anno.

FERRANTE (PD). Infatti, noi contestiamo a questo decreto il fatto di aver fatto diventare l'intervento *una tantum*. È esattamente il contrario di quanto hanno deciso i tedeschi, i quali sono intervenuti molto più logicamente diminuendo il costo degli incentivi (è quello che si sarebbe dovuto fare anche in Italia, operando sul conto energia senza bloccarlo) e rendendo quell'intervento costante oramai da dieci anni, e non *una tantum*, e prevedendo di proseguirlo anche per il prossimo decennio. Questo è il punto fondamentale.

ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, ritengo molto utile la considerazione testé svolta dal senatore Ferrante.

Vorrei confrontarmi con voi su queste cifre, rispetto al costo della bolletta e all'effetto dell'incentivo per un'industria in termini di PIL. Dobbiamo comparare, però, il costo complessivo; infatti, i 5.000 megawatt vengono pagati per 20 anni, mentre l'investimento si fa per un anno. Vi è una grande differenza!

D'ALÌ (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto chiedo scusa per l'irritualità della mia intromissione.

Signor Ministro, mi auguro che la brillante interlocuzione di oggi possa proseguire anche nei prossimi giorni: naturalmente ne farò espressa richiesta anche al Ministro dell'ambiente.

Venendo alla metodologia, sottolineo che nella definizione degli interventi su una materia così ampia ed importante, si va affermando il concetto della subdelega che sfugge al confronto con il Parlamento (nonostante il parere reso al Governo sulla legge comunitaria, quando abbiamo chiesto l'attivazione del recepimento). Poiché la sostanza dell'intervento sulle rinnovabili è stata rinviata ad un decreto interministeriale, chiederemo (anche per le vie ufficiali) a lei e al Ministro dell'ambiente che quanto si intenda inserire nei decreti interministeriali sia sottoposto all'esame del Parlamento, anche nel corso di una seduta di comunicazioni del Governo come quella che lei oggi ci ha concesso e che credo sia risultata molto utile.

Venendo a fatti specifici, nella condizione 30 del parere di questa Commissione, che ha recepito una osservazione della Commissione ambiente (e che rientrerebbe a questo punto nel novero del 20 per cento di quelle non considerate), si suggeriva al Governo di avviare, al di là dei puri conteggi economici che presiedono alla materia degli incentivi, anche un'analisi della qualità degli insediamenti in base alle esigenze territoriali del nostro Paese. Infatti, noi riteniamo che soprattutto l'argomento dei nuovi insediamenti, o quantomeno della localizzazione degli insediamenti, debba scaturire da una pianificazione anche territoriale e non puramente

economica che privilegi il rispetto delle aree sensibili del nostro Paese e soprattutto utilizzi le zone già urbanizzate, del cui aumento indiscriminato ci lamentiamo costantemente. Malgrado ciò, continuiamo a non intervenire in questa materia, cioè sul fatto che siano i piani regolatori ad individuare le aree destinate a nuovi impianti, che non si privilegi l'inserimento di questi impianti sulle aree già urbanizzate, soprattutto sulle zone industriali, sugli stabilimenti industriali, sulle aree per esempio da bonificare, vale a dire su tutte quelle aree del nostro Paese già compromesse dal punto di vista territoriale, rischiando così di perdere una grande opportunità di entrare nel merito della vicenda delle allocazioni di questi nuovi impianti.

Credo che il Governo, nella complessità della materia, non dovrebbe limitarsi al pur essenziale dibattito sulle cifre che abbiamo qui ascoltato, ma dovrebbe anche iniziare ad introdurre una differenziazione dei livelli di incentivo, non foss'altro sull'aspetto procedurale oltre che sull'aspetto economico, in modo tale che il nostro Paese subisca sempre di meno l'aggressione indiscriminata da parte di insediamenti di questo tipo.

Tra le osservazioni contenute nella condizione 30, alla lettera *f*) era stata effettivamente analizzata in maniera un po' più compiuta la questione delle aree agricole e anche a questo proposito ci sembra semplicistico il contingentamento percentuale e ci sembrerebbe molto più opportuno che si provvedesse ad effettuare un'analisi più compiuta delle aree più o meno vocate a questi insediamenti.

Vorrei inoltre chiederle (non mancherà, poi, il tempo per fornire la risposta) perché, su una condizione abbastanza precisa e credo anche compatibile con gli obiettivi di riduzione dell'incidenza dell'energia da idrocarburi rispetto ad altre fonti energetiche, sui biocarburanti non si sia intervenuti come le Commissioni avevano proposto di fare.

PRESIDENTE. In considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito delle comunicazioni del Governo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18.